

L' ASSOCIAZIONE  
per un anno anticipati f. 4.

Semestre e trimestre in proporzione

Si pubblica ogni sabato.

# L' ISTRIA

I. ANNO.

Sabato 26 Dicembre 1846.

N. 88-89.

## Tratto di beneficenza.

Veniamo a cognizione che gli eredi del defunto signor PIETRO JUSSEFF fecero rimettere al Preside dell' i. r. Magistrato cinquecento fiorini per suffragare famiglie povere nell' occasione delle SS. Feste di Natale. Duecento fiorini di questi sono dai benefattori destinati alla casa dei poveri.

## Apertura del Monte di pietà in Trieste.

Lunedì 21 corrente seguiva la solenne apertura del Monte di pietà che il comune di Trieste fondava per beneficio della classe povera, ed aprivasi invocando dapprima il santo nome di Dio e le sue benedizioni su di un' opera che è tutta di carità del prossimo, di sollievo al poverello.

L' apertura venne onorata da S. E. il sig. Conte Governatore levato al suo palazzo dal Preside magistratuale.

Monsignore D. Tomaso Malalan, can. par. della veneranda Basilica di S. Maria e S. Giusto, nel cui distretto è sito il Monte, fece le sacre orazioni.

Il preside dell' i. r. Magistrato e consigliere di Governo, Tommasini, tenne un discorso in belle ed adatte parole, cui rispose il direttore dello stabilimento Dr. Carlo Nobile, presente il Consiglio municipale ed il corpo degli impiegati del Monte.

Immediatamente davasi principio alle operazioni di impegno, e per tutto il giorno furono frequenti.

Il Municipio, che anticipò le spese d' acquisto e di riduzione dell' edificio, ha posto a disposizione dello stabilimento la somma di fiorini centomila a censo mitissimo.

La pianta di amministrazione del Monte è oggi la seguente:

### *Direttore*

Signor Carlo Dr. Nobile

### *Ragioniere*

Signor Felice cavaliere de Panzera

### *Cassiere*

Signor Solone Sanzin

### *Guardarobiere*

Signor Giorgio Circovich

### *Computista*

Signor Antonio Huala

### *Stimatore dei preziosi*

Signor Guglielmo Bünger

### *Stimatore dei non preziosi*

Signor Domenico Pasini

### *Aiutante*

Antonio Maurini

### *Stridatore*

Marco Benleva

### *Portiere*

Angelo Veronese.

## Fari o Lanterne pei naviganti nell' Adriatico superiore.

È antico proverbio che - in cento anni e cento mesi l'acqua torna a' suoi pacsi-; ed altrettanto doveva accadere in questo nostro Adriatico, aperto ai commerci fra le provincie danubiane ed il Levante per le sollecitudini dell' Austriaco governo. Allorquando or sono dieciotto secoli questo Adriatico era solcato da frequentissime navi dirette dall' Egitto alla volta d' Aquileia, il golfo tutto era segnato di notte da frequenti fari dalla bocca sua fino all' intimo seno, per modo che la navigazione ne era sicurissima anche nelle notti più fitte.

Nell' Istria vi aveva faro al porto di Pola nel sito medesimo ove poi sorse il forte Massimiliano, ed a memoria d' uomini si vedeva l' avanzo della torre rotonda, massiccia assai. Altro faro vi aveva sull' isola di S. Pietro d' Oro presso Grado, la quale additava il porto di Aquileia; un terzo ve n' era alla foce del Timavo sopra isoletta che poi ebbe nome di Belforte, e che or più non esiste; un quarto ve n' era sullo scoglio detto del Zucco nel porto di Trieste, precisamente nel sito ove fu a' tempi nostri alzata la lanterna attuale. L' antica era nella sua base di forma ottagonale, sulle sue rovine un conte della Torre, salvato da burrasca, aveva alzato cappella votiva a S. Nicolò; gli ultimi avanzi sparirono allorquando venne da Maria Teresa rifatto il gran molo romano che da lei ha nome.

Altra torre doveva essere sulla costa fra Trieste e Pola, e tutto sembra additare che fosse in Parenzo, colonia antica, assai adatta alle cose di mare; ma nessuna traccia se ne ha; vi ha bensì faro o lanterna dimessa, sull' isola, che dicevasi un tempo S. Anastasia, poi S. Nicolò, ma è opera del secolo XV, e niuna traccia ha di antico.

Così il navigatore che da Dalmazia muoveva ad Aquileia trovavasi sempre in suo cammino fra due lanterne, che vedeva ad un tempo, e ne aveva norma sicura, la quale in qualche parte suppliva alla sconoscenza dell'ago magnetico, se agli antichi fu ignoto.

Non appena Trieste veniva chiamata ad essere emporio delle Austrie, fu sentito il bisogno di alzare lanterna sopra una delle estremità che chiudono il golfo di Trieste; ma circostanze politiche nol permisero. Ristabilite le cose nel 1814, e divenuto austriaco tutto il litorale istriano e dalmata, fu nel 1817 data mano alla costruzione del faro di Salvore, nel 1833 alla restituzione di quello di Trieste; poco stante, a quello di Pola restituito in pietra nel corrente anno sullo scoglio del Porer alla punta estrema di Promontore; altri se ne costruiscono in Dalmazia... (ma di questi non intendiamo ora di parlare); e grande desiderio fu di averne uno il quale avverta i naviganti di tenersi lontani dai bassi fondi di Grado. Ed è questa necessità per i naviganti i quali non hanno minuta pratica delle coste, perchè venendo dall'Adriatico la direzione pronta e naturale si è per Aquileia, e restringendosi repentinamente il mare per formare il golfo di Trieste, i monti che da un lato lo chiudono, persuadono a tenersene lontani: dall'altro lato i bassi fondi, non sempre visibili, allettano a tenersi da questa parte nella credenza che il mare sia ampio.

Grado era ed è spiaggia pericolosa, ed i non radi infortuni esigono un provvedimento, al quale sono rivolte le sollecitudini delle autorità.

Nella mattina del 18 dicembre il piroscalo *Arciduca Francesco Carlo*, capitano Lombardi, trasportava a Grado per esaminare il sito ove piantare il faro, una commissione di autorità tecnica e di porto, della deputazione di Borsa, della direzione del Lloyd, di alcuni esperti capitani. La gita, la stazione fu accompagnata da tempo propizio, tranquillo l'aere, mite la temperatura, e sembrava dover essere egualmente propizio il ritorno, comunque si fosse alzato vento da bora.

Ma ben tosto il vento si cangiò in bufera, in uno di quegli oragani, cui pur troppo è soggetto questo seno subalpino per il contatto troppo aperto col bacino alto freddissimo della Sava superiore, attraverso la catena rotta delle Alpi Giulie; e l'approdo in Trieste divenne impossibile. Invano si tentò di bordeggiare verso Duino e verso Grignano, invano si fece ogni sforzo per raggiungere il promontorio di Campo Marzo: la città era visibile a segno da poterne numerare i fanali, tanto breve era la distanza; ma l'impeto della bufera e del mare era maggiore delle forze motrici, il timone non più regolava il naviglio ormai in balia delle onde irrompenti, e fu necessità per esso cercare porto di salvezza sulla spiaggia inferiore dell'Istria, fosse pure a grande distanza. Ebbe lacerata una vela, perdette tre imbarcazioni attaccate alla poppa, dalle quali a fatica eransi ritirati i cinque marinai di guardia (e fu somma prudenza il ritrarli a tempo, chè pochi minuti ancora e sarebbero stati perduti), e la rara speriienza di chi il dirigeva potè condurlo a salvamento nel porto Rose di Pirano, perchè il mare non era che un turbine di spuma bianca; bianca era la terra per la neve in precedenza caduta. A dieci e mezza di sera il piroscalo aveva gettato l'ancora nel porto Rose, allora tranquillo, ma più tardi

rimbombante esso pure della bufera che gli soprastava senza turbarlo gran fatto.

Certamente i disagi furono gravi, accresciuti dall'intensità del freddo, fattosi insopportabile; pure non mancò l'animo alle persone, le quali, anzi compostesi a brigata fratellevole, passarono quelle ore in graditi verbi conditi da ilari piacevolezze, tanto era lontano ogni pensiero di inutile trepidazione; ogni accidente era novello argomento di nuove ilarità, e pose a queste la corona, quando nel mattino seguente, credutosi di vedere su d'un trabaccolo più avanzato nel mare bandiera nera annunziante pericolo e bisogno di soccorso, si avanzò il piroscalo per soccorrerlo, non vedendosi anima vivente su di quello; però quando il s'ebbe vicino, si scorse che quella creduta bandiera nera, non era che un paio di calzoni, od un giubbone posto ad asciugare.

La bufera imperversò la notte, ed il dì seguente. Da Pirano, cui si accostò il piroscalo, nel mattino del sabato alcune comitive mossero per la via di terra a Trieste, che era in trepidazione ignorando il luogo ove si avesse egli riparato, fino a che non giunsero i messi inviati a tutta notte; altri calcolando che il furore della bufera era troppo per durare a lungo, preferirono ritornare per la via di mare, e poterono giungere in Trieste la sera dopo felice corsa. Il piroscalo *Arciduca Federico* era stato mandato in quel dopo pranzo alla volta di Pirano per venire in soccorso del *Francesco Carlo*, ma grazie al Cielo non ne fu d'uopo.

E come avviene in siffatte vicende, le trepidazioni di quelli che sul bordo avevano persone care, furono grandi, e grandi le sollecitudini di mandare assistenza; ma se il pericolo fu grave, maggiore di quello che a primo pensare può credersi, ottimo, prudente fu il governo del piroscalo, tale da rendere giustizia alla fama in che sono i capitani del Lloyd Austriaco. La volontà di guardare da naufragi i naviganti, e di provvedere alla sicurezza del golfo, per poco non fu fatale a quelli medesimi che ad opra si salutare davano mano; ma la provvidenza divina come li volle salvi tutti, così condurrà a maturità di effetto il nobile divisamento.

## Acquedotto di Pola.

Mirabile fu la sollecitudine degli antichi Romani di fornire le colonie loro d'acqua condotta per canali manufatti, anche in quei luoghi ove l'acqua era ben altro che mancante, siccome era il caso di Trieste provveduta facilmente di pozzi; di Aquileia, il di cui nome medesimo accenna nella *raccolta d'acque* la loro abbondanza. Nel che fare scorgesi essere stata loro mira, meno quella di supplire ad un difetto totale d'acqua, di quello che avere acqua salubre, acqua ottima, la quale in tutte le stagioni conservando costanti qualità, costante purezza; la quale per l'operazione di naturale decantazione nei castelli d'acqua servisse precipuamente a mantenere nei corpi costante salubrità. Era loro mira d'aver acqua pura ed abbondante qualunque fossero le vicende di stagioni.

Questa sollecitudine fu sempre prova di prudente, di ottimo governo delle città; e quando Maria Teresa

provvedeva per la regolazione del nuovo emporio di Trieste, nel 1750 vi conduceva acqua; quando dava opera per rendere migliore la condizione sanitaria di Aquileia e per ripopolarla vi conduceva acqua; così operò la pubblica previdenza in Capodistria, così in Gorizia, così in Pisino; così in tempi recenti sebbene con poco effetto in Pirano. E così i comuni, cui è oggidì poggiato questo ramo di pubblico servizio, hanno debito di fare; specialmente in quelle parti, ove lo stato di salubrità ha bisogno di venire suffragato dalla scienza anziché commiserato con inutili lamenti, con oziose parole, le quali se accennano il bisogno, non additano la via di sopperirvi, e sono ben altro che opere dalle quali possa quando che sia attendersi effetto.

Alla porta Giovia di Pola, or sono alcuni anni, erasi messo a giorno un masso di pietra calcare con sovrapposta iscrizione, la quale ricordava come un personaggio protettore di Pola aveva condotta nella parte superiore e nella parte inferiore della colonia l'acqua *Augusta*. Il masso non passò nel Museo di Pola per cura di quel Conservatore di antichità; ma fu ben presto pubblicata l'iscrizione da altri per le stampe; certamente non con altro intendimento fuori quello di appagare sollecitamente la curiosità del pubblico.

Fu ripetutamente stampato che quest'acqua augusta, quest'acqua condotta per artificio sino a Pola da un Augusto, distribuita poi per la città, scorresse tuttora in quella fontana che ora ha il nome di Francesco e di Carolina, e non dubitammo punto della cosa. Chi fosse l'Augusto che primo condusse l'acqua, se Ottaviano od altri, non era ben chiaro; potevasi facilmente ritenerla opera di Ottaviano, perchè quest'imperatore ristabilì Pola (guastata nelle guerre civili nel 42 avanti G. C. nostro Signore), ed in memoria della guerra di vendetta che aveva mosso contro gli uccisori di Giulio Cesare suo padre adottivo, fu intitolata *Pietas Julia*. Il Vergottini nel suo stampato sopra Pola, pag. 20, assicura che tanto in Trieste quanto in Pola leggevasi la seguente iscrizione:

IMP · CAESAR · COS · DESIG · TERT  
III · VIR · R · P · C · ITERVM · MVRVM  
TVRRSQ · FECIT

L'indicare che la si leggesse tanto in Pola quanto in Trieste, fa supporre che egli prendesse equivoco colla leggenda di Trieste che esisteva di fatti in più esemplari sovra le porte, uno dei quali è ora nella Marciana di Venezia, non però in autografo; altro originale è riparato nel Museo di Trieste. Strano invero sembra che il celebre Carli non ne avesse avuto notizia di questa di Pola, com'ebbe della triestina; però la cosa non sarebbe impossibile; e se così fu, le mura di Pola sarebbero compite nel 32 avanti G. C., dieci anni dopo la sua distruzione, due anni dopo che Augusto aveva domati gli irrequieti Giapidi, che facilmente possono supposti stati molesti anche a Pola. L'acqua sarebbe stata condotta a Pola nel tempo della rifazione delle sue mura; e Pola avrebbe avuto contemporaneamente a Trieste l'acquedotto per opera del medesimo Ottaviano Augusto, e per eguale destino di ambedue gli acquedotti o non fu posta

lapida che ne ricordasse la costruzione, o di nessuno dei due giunse fino a noi la notizia.

Le precise notizie che si ebbero da molti anni dell'acquedotto triestino, ed i frequentissimi suoi avanzi, poco lasciavano a desiderare di più; quello di Pola non ci era noto, e però ci recammo a vedere quell'acqua Augusta tuttora sgorgante di Pola nella fontana, la quale sarebbe stata guida sicura per giungere alla sorgente e riconoscere la linea che percorre il condotto manufatto. Vedemmo la fontana di Pola la quale è un Ninfeo, tuttora bene conservato, in forma di semicerchio a gradinate, di qualità e massi soliti vedersi adoperati nelle grandi costruzioni di Pola. Nel bacino sgorga di fatti acqua abbondante, che accolta in esso, viene poi deviata al mare per antico canale, quasi destinata ad utilizzarsi per opificio. Con nostra sorpresa potemmo verificare che la sorgiva esce da foro naturale della roccia, che anzi vi sono due sorgive, l'una maggiore, minore l'altra; e che nessuna delle due può dirsi acqua condotta, più di quello che si potrebbe dirlo delle altre che sono nel bacino stesso del porto di Pola, nel quale sgorgano, nel modo medesimo come avviene su tutta la costa da Salvore a Promontore. L'Istria litorale abbonda di acque, però presso la spiaggia fino a livello della bassa marea, o più basse ancora, questa di Pola fa eccezione essendo di pochi piedi più alta. Ebbimo a rilevare che l'acqua sia bensì perenne, ma che secondo le stagioni cresca in volume, che dopo piogge dirotte, si tinga e s'offuschi, e nei sedimenti in fondo al ninfeo potemmo verificare che trascinasse seco argilla ocreosa sciolta; prove queste che il canale pel quale passa è naturale non manufatto; che non sia acqua qualificata ad usarsi per acquedotto, e che la posizione sì bassa non permette di condurla nella città sia alta, sia bassa. L'apertura da cui sgorga l'acqua è poi naturale e non permette supporre che altra volta vi fossero applicati tubi. La colonna d'acqua che entra nel Ninfeo è sufficiente anche in istato di magra di muovere molino.

Se quest'acqua non è l'Augusta, come tutto persuade a credere, altra fu quella della quale parla l'iscrizione che era sovrapposta agli archi di Porta Giovia, e non delle prossimità di Pola, ma tratta da lontano, e da sorgente tanto alta che per la naturale pendenza necessaria allo scorrere, superi di una tesa viennese in proporzione di miglio di lunghezza, i cento trenta piedi almeno di che gli edifizii sul colle sovrastavano al mare.

Allorquando nella prima nostra gioventù ci facevamo a leggere avidamente quanto fosse stato scritto su questa nostra patria, ed a raccogliere verbalmente notizie, ci venne fatto di sapere che un acquedotto lungo le 30 miglia portasse l'acqua a Pola, e che l'acqua venisse dal Monte Maggiore. La mente allora più che oggidì ottennebrata non curò la notizia; e quando ne ebbimo curiosità non potemmo più verificare se l'avessimo letta in qualche stampato, in qualche memoria scritta, od avuta verbalmente, ci rimasero nella memoria soltanto le 30 miglia ed il Monte Maggiore. Il diligentissimo barone Valvassor accenna un acquedotto tagliato nella rupe che partiva dal monte maggiore; ma questo è dal lato orientale e dirigesì in altra parte. Disperando di venirne a capo non altro ci rimane che pregare, come istantemente

faciamo, quelli dell'Istria interna a darcene contezza, se le tradizioni del popolo conservano memoria. In suffragio della quale preghiera diremo, come ci avvenne di udire dai villici che abitano intorno a Bagnoli e S. Odorico di Trieste (i quali certamente mai seppero di libri e di giornali), come l'acqua di Siaris scorresse altre volte fino a Trieste, come il diavolo avesse fatta l'opera occorrente in una sol notte, chiedendo in compenso l'anima di un bipede vivente, come fosse truffato coll'avergli dato invece un gallo vivo; da villici udimmo come l'acqua si introducesse nell'acquedotto da due sorgenti; cose che tutte si verificarono, tanto le memorie antiche si conservano.

Nella bocca dei villici si conservano assai memorie e sincere, comunque vestite di certo apparato maraviglioso inseparabile; le memorie conservate dai villici sono più numerose e più sincere di quelle che talvolta ci accadde di vedere in molti libri, perchè spesso ciò che non è più che mezzo per diffondere le cognizioni umane, viene considerato per ben altro.

Nell'interno della città di Pola l'acqua distribuirsi per tubi di piombo, ciò è indubbio, dacchè ne furono rinvenuti sulla piazza ed in altre vie in occasione di rifazione e scavo di strade. Nè sembra dubbio che l'acqua entrasse nella città per la porta Giovia, sulla quale stava appunto il marmo che accenna l'acqua Augusta, la quale porta, liberata recentemente dalle macerie, non ebbe a mostrare traccia alcuna di acquedotto, od almeno siffatte tracce non furono avvertite. Il Manzoli nella descrizione dell'Istria, pag. 42, e l'autore dei *Dialoghi sulle antichità di Pola*, p. 61, attestano l'esistenza di volti; porta e volti che avrebbero potuto dare argomento di supporre archi acquedotti.

La credenza che l'acqua Augusta venisse condotta in Pola mediante tubi di piombo, è suffragata dalla configurazione tumultuaria del terreno nell'estremità dell'Istria, senza filoni continuati di colline, all'i di cui lati si potesse aprire canale continuato, come è il caso in Trieste; e dalle memorie tradizionali. Nelle regioni ove il terreno è conformato a regolarità di sistema montuoso, facilissimo è il seguire le tracce di condotta, quando anche non vi sieno rimasugli sopra terra; perchè la deficienza di ponti acquedotti attraverso le valli, od almeno la deficienza delle testate del canale in monti lungo le valli, è indizio che la condotta s'è fatta seguendo la disposizione naturale delle colline e del terreno, siccome appunto si fa nelle strade. Ma in terreno configurato tumultuariamente, ove le colline sorgono isolate, ove il piano è a varî livelli, senza pendio costante, anzi in direzioni spesso opposte, ove gli avvallamenti ed i rialzi repentini sono continui e irregolarmente disposti, l'acquedotto non potrebbe eseguirsi che per sostegni, o per tagli e gallerie sotterranee, essendo la massa tutta calcare; ed opere siffatte non sarebbero in ogni parte sparite se mai avessero esistito, od almeno se ne sarebbe conservata notizia come fu di Aquileia. Sembra più verosimile che l'acqua Augusta venisse condotta a Pola mediante tubi di piombo. Così di fatti pensavasi a Pola da molti nella prima metà del secolo XVII, comunque nello stesso tempo altri pensassero diversamente; ed è ben facile che, essendo di piombo, la povertà, l'a-

vidità, la noncuranza delle cose di comune vantaggio portassero la sua distruzione.

Quella memoria che l'acqua fosse tratta da 30 miglia di distanza, sebbene vaga, sembra avere conferma in ciò, che il terreno spugnoso dell'Istria da Pola fino alle alture di Pisino e di Gallignana non permettendo che l'acqua naturalmente scorra sulla superficie della terra, non permette nemmeno di supporre scaturigini a grande livello sopra quella del mare, od a poca profondità dalla superficie del terreno naturale. Egli è vero che abbondando l'acqua in questa parte della provincia, sia possibile di sorprendere le vene a qualche distanza dal mare in altezza che sia superiore al livello, ed alzarle alla superficie del suolo o per macchinismo di trombe, o per incisioni nel masso in modo che venga a luce in sito più alto che non sia il terreno naturale; ma di siffatte opere nessuna traccia. Di queste acque sotterranee fu spesso notato che fossero gravi assai, di peso assai maggiore che non l'acqua solita, a causa di sostanze che si trovano sciolte nell'acqua, e che non sono confacenti a mantenere sanità nei corpi umani, e farebbe bell'opera patria chi volesse darsi ad indagare la loro natura, ed additare il modo di vincere le qualità nocive. Altra volta notammo come Roma fosse in terreno anche in antico soggetto alle febbri, e come le istituzioni trasportate da quella città mirassero ad impedire le conseguenze di questa costituzione; aggiungiamo che fra i mezzi di vincerle fu quello delle acque per gli usi della vita che si vollero pure quanto possibile, ed alle acque si attribuisce in parte da lungo consenso dei nostri, la causa di malessere, e con ragione; non la sola, pure assai generale. Perchè se si pon mente a ciò, che le febbri sono troppo spesso rallentate, accompagnate da digestione, e l'acqua pura di fonte giova alla digestione per modo che ai più, abituati alle acque stagnanti od alle acque gravi, riesce troppo spicciativa; se si pon mente che nell'Istria inferiore da Salvore a Pola, non vi ha acqua di pubblico uso che sia governata con diligenza, ma pel popolo minuto sia invece o di sozza pozzanghera di tale colore che gli animali estranei ricusano di beverla, o di sorgente bassa se non sempre saporita di sale marino, sempre carica di sostanze silicee od argillose, gravosissime, indigeste; non è a farsi meraviglia se gli uomini si trovino in quella condizione di salubrità in cui sono. La fontana di Pola non era l'acqua Augusta, e recenti fatti sembrano persuaderlo. Nessuna città istriana da Salvore in giù, ebbe più abbondanza d'acqua che Pola, colonna d'acqua che veniva utilizzata a molino, pozzi dovunque si voglia farne; pure nel 1792 con grandissimo dispendio si costruì ampia cisterna per raccogliere l'acqua piovana, in fianco al duomo, e questo fu provvedimento di sanità, od almeno si mirò che lo fosse. In questo secolo le condizioni igieniche di Pola sono ben diverse da quelle che lo erano pel passato; memorie di famiglia ci pongono a conoscenza che il colore delle persone, le dimensioni del ventre, le mortalità fossero ben altre che quelle di oggidì; la fama si conserva in ceto di persone che non occorre nominare. Il ninfeo di Pola era in discredito grande nei tempi addietro, non ad altro usato che a lavatojo ed a molino, la popolazione usava l'acqua di cisterna;

in tempi recentissimi fu convertita in vera fontana; ed oggi potrebbe risolversi il quesito se meglio conveniva alla pubblica salubrità l'erogare molto danaro per costruire nel 1792 la cisterna od il ridurre il ninfeo a fontana di facile uso. La proporzione di salubrità fra quelli che usano dell'acqua sorgiva e quelli che usano l'acqua di cisterna potrebbe dar misura, non però assoluta, dacchè altre condizioni di vita contribuiscono efficacemente. Non ci è noto che delle acque nelle regioni dell'Istria bassa siasi fatto esame, come dicono, chimico e pubblicato per le stampe; pensiamo però che non sia grave jattura, ed a ciò siamo indotti perchè udimmo dire di altre acque cose tante, da pensare che le vere non fossero tra queste.

L'acqua Augusta che fu condotta a Pola veniva da lontano: il rintracciare la scaturigine non sarebbe fatica grave a chi ha opportunità ed agio; meno grave pei soccorsi che il pubblico governo ha dato coi preziosi lavori di geografia fatti di pubblica ragione. Vi ha carta dell'Istria intiera in fogli sì grandi che un pollice viennese corrisponde a 400 pertiche viennesi del terreno; vi ha carta dell'intera penisola sì esatta da non dimenticare monte, strada, fiume, ruscello; da molti anni fatte di ragione pubblica, indispensabili a chiunque voglia parlare con senno del nostro paese, e che mostrano come il governo austriaco sia ben altro che avaro delle notizie che raccolse, ben altro che intenzionato di tenerle nascoste al popolo. Non ci è accaduto di vederne siffatte carte in mani private nella provincia, nè giunse a nostra conoscenza che i comuni le avessero, od almeno quelli che reputano sè medesimi pei precipui; ma le nostre notizie sono di privata persona, e ci guarderemmo bene dal facile dire — è così —.

Le acque che possono venire utilizzate ad acquedotto di città maggiore, se sgorgano da una sola scaturigine, o da poche riunite, scorrono sopra la superficie della terra, e sono in tale massa, che anche ad altro possono venire usate. Così le acque di acquedotto maggiore, dacchè gli acquedotti, i quali non fanno che raccogliere a diritta ed a sinistra piccoli fili, come è quello di Trieste non servono ai bisogni di grande città. Or quest'acque se sono di basso livello scorrono per brevissimo tratto e non possono venire incanalate per lungo tratto, o sono di livello alto, ed in allora scorrono lungo tratto sulla superficie, e si veggono segnate sulle carte geografiche. Così per esempio l'acqua dell'antico acquedotto romano di Trieste si vede segnata sulla grande carta dell'Istria, e conosciuto il livello sul mare, facile si è il concludere che poteva condursi a Trieste.

Altre acque scorrenti, di livello alto, pure e perenni non vi sono all'ingiro di Pola se non quelle di Fianona o del Monte Maggiore. Ci è avvenuto di fare acquisto, anni sono, di un bellissimo tubo di piombo del diametro d'oncie sei già destinato a trasmettere acqua, e molti carichi di tubi siffatti giunsero in Trieste; ma per quante diligenze usassimo, non si volle manifestare a noi la provenienza di quella merce. Avremmo volentieri creduto che servissero a distribuire l'acqua nell'interno della città, siccome usavasi anche in Trieste; ma la copia dei tubi arrivati era troppo grande per autorizzare tale credenza. E qui notiamo che i tubi di piombo che distri-

buiavano l'acqua in Trieste erano di fabbrica del comune di Trieste medesimo, mediante un suo servo o schiavo, ed avevano l'impronta FELIX PVBL. TERG. F., che vuol dire *Felice servo del comune di Trieste fece*, del quale Felice abbiamo notizia che ce lo mostra divenuto liberto, o per ricchezze avute, o per beneficenza pubblica. Dalla quale circostanza potrebbe trarsene indizio che il debito di provvedere di acqua le città, come oggidì così anche in antico fosse dei comuni.

Il tubo comperato da noi è di fabbrica dalmatina, di Salona, cioè, come il bollo lo accenna; di tubi simili per le dimensioni (non però con bollo) ne furono rinvenuti parecchi presso Fianona; non azzardiamo peraltro di pronunciare nè che l'acqua venisse da Fianona o dal Monte Maggiore, o che venisse condotta per tubi di piombo di quella specie della quale ebbimo notizia, imperciocchè di simili tubi se ne ebbero anche presso Rovigno in vallata prossima al mare ove vi ha abbondanza d'acqua sorgiva. Piuttosto rinoviamo la preghiera agli abitanti della costiera orientale dell'Istria, nei luoghi di Altura, Marzana, Barbana, Cerè, Albona, Fianona, affinché vogliano rivolgere l'attenzione sull'accidentale ritrovo di condutture di piombo, ed esserci cortesi di notizie, le quali se potessero dare precisa notizia del luogo ove passava la conduttura e del genere di questa, non ne verrebbe grande utilità pratica oggidì, ma sarebbe testimonianza di ciò che i nostri maggiori seppero fare per la salubrità, e per gli agi della vita, e sprone a noi d'imitarli.

## Redditi dei Podestà veneti nell'Istria.

(continuazione)

Seguono i Prospetti parziali e dettagliati che servono di base al suddetto Prospetto generale.

### CAPODISTRIA

(Manca affatto il foglietto contenente i relativi dettagli.)

### ISOLA

#### Rendite certe.

1. L'annuo salario dell'ex-Podestà consisteva  
in . . . . . Venete Lire 1871: 8

#### Rendite incerte

che spettavano all'ex-Podestà e che furono riscosse per conto regio.

- |    |                                   |    |        |
|----|-----------------------------------|----|--------|
| 1. | nel mese di Luglio 1797 . . . . . | L. | 18: 2  |
| 2. | — Agosto — . . . . .              | »  | 42: 14 |
| 3. | — Settembre — . . . . .           | »  | 34: 10 |
| 4. | — Ottobre — . . . . .             | »  | 55: 13 |
| 5. | — Novembre — . . . . .            | »  | 53: 17 |
| 6. | — Dicembre — . . . . .            | »  | 42: 18 |
| 7. | — Gennaio 1798 . . . . .          | »  | 34: 7  |
| 8. | — Febbraio — compresa la me-      |    |        |
|    | — tà delle pene — . . . . .       | »  | 21: 18 |
| 9. | — Marzo — . . . . .               | »  | 25: 11 |

Somma L. 329: 10

Dietro i presenti elementi di calcolo è da ritenersi, che le rendite incerte del Podestà d'Isola non andassero mai al di sotto di Lire Venete 400.

**MUGGIA.**

*Rendite certe.*

1. L'annuo salario dell'ex-Podestà consisteva in . . . . .	L. 1181 : 5
Allo stesso poi spettavano :	
2. per l'erbativo di S. Pietro . . . . .	" 62 : —
3. per la caccia . . . . .	" 74 : —
4. per <i>bolletta</i> nel mese di marzo . . . . .	" 30 : —
5. per <i>bolletta</i> nel mese di maggio . . . . .	" 30 : —
6. per le lingue e le cervella de' bovi macellati, appaltate per annue . . . . .	" 100 : —
La detta Comunità poi pagava annualmente	
7. all'ex-Castellano . . . . .	" 760 : —
8. all'ex-Doge di Venezia . . . . .	" 240 : —
Somma delle annue rendite certe L. 2477 : 5	

NB. Lo stesso rappresentante veneto esigeva inoltre dalla comunità il salario dello Sbirro consistente in lire 36 al mese, sono annue lire 432.

*Rendite incerte.*

riscosse per conto regio	
1. nel mese di Agosto 1797 . . . . .	L. 24 : 16
2. — Settembre — . . . . .	" 26 : 14
3. — Ottobre — . . . . .	" 41 : 4
4. — Novembre — . . . . .	" 103 : 11
5. — Dicembre — . . . . .	" 78 : —
6. — Gennaio 1798 . . . . .	" 122 : 7
7. — Febbraio — . . . . .	" — : —
8. — Marzo — . . . . .	" 24 : 16
Somma L. 421 : 8	

Dietro un tal risultato si può ritenere, che l'annuo incerto del Podestà di Muggia ascendesse a Lire Venete 720 circa.

**PIRANO.**

*Rendite certe.*

1. L'annuo salario dell'ex-Podestà di Pirano consisteva in . . . . .	L. 3078 : 12
Allo stesso Podestà poi competevano annualmente	
2. per la provvista di legne . . . . .	" 116 : —
3. — di olio . . . . .	" 75 : —
L. 3269 : 12	

Riporto . . . L. 3269 : 12

4. per decima sopra una vigna circa . . . . .	" 60 : —
5. dal monte di pietà . . . . .	" 6 : —
6. per la festa di ballo ogni carnevale . . . . .	" 155 : —
7. per regalia . . . . .	" 720 : —
8. per le lingue tutte dei bovi che venivano macellati in Pirano, appaltate a L. 21 : 10 al mese, sono annue . . . . .	" 258 : —

Somma delle annue rendite certe L. 4468 : 12

L'annuo salario spettante allo Sbirro nell'importo di lire 384 veniva pure incassato dall'ex-Podestà.

NB. I fin qui riportati elementi di calcolo risultano dal Pedelista dei 10 agosto 1797, inoltrato da quella Direzione nel giorno 12 del mese stesso N. 892, 1062 e 1463.

*Rendite incerte.*

1. Dall'ingresso in Pirano delle Cesaree Regie truppe a tutto settembre 1797 furono incassate per conto regio lire venete 620 : 9 <sup>6</sup> / <sub>12</sub> ; ma, detratte lire 289 : 12 <sup>6</sup> / <sub>12</sub> derivanti dalla spedizione de' Processi per contrabbandi di sale, siccome rendite che per l'avvenire sarà difficile abbiano ad accadere, restano da porsi a computo . . . . .	L. 330 : 17
2. Nel mese di Ottobre 1797 furono incassate . . . . .	" 166 : 3
3. Nel mese di Novembre 1797 furono incassate lire 373 : 12; ma detraendosi da queste lire 240 : 19 derivate dalla vendita di barche e sale, il tutto colto di contrabbando, e lire 22 per una verificata prova di fortuna, restano . . . . .	" 110 : 13
4. Nel mese di Dicembre 1797 . . . . .	" 72 : 9 <sup>6</sup> / <sub>12</sub>
5. — Gennaio 1798 . . . . .	" — : —
6. — Febbraio — furono incassate lire 288 : 4, dalle quali detratte lire 12 : 18 dovute al Consiglio de' Dieci, e lire 43 : 15 per la metà di un danno nel bosco, restano . . . . .	" 231 : 11
7. Nel mese di marzo 1798 . . . . .	" 533 : —

Somma L. 1444 : 13<sup>6</sup>/<sub>12</sub>

Colla scorta dei suddetti incassi l'annue rendite incerte degli ex-Podestà di Pirano si possono stabilire in via di approssimazione a venete lire 1900.

(sarà continuato)

**Stima censuaria.**  
**Distretto di Veglia.**

	Superficie		Stima Censuaria	
	Iugeri	kl. □	fior.	car.
Veglia . . . . .	3220	408	4135	26
Verbenico . . . . .	7078	263	3913	9
Garize . . . . .	1993	627	1151	59
Dobasniza e S. Antonio	2854	1095	4106	38
Dobasniza e Bogovich.	2416	1157	3182	4
Pogliza . . . . .	3887	542	3343	21
S. Fosca e Scherbe . .	1145	382	746	13
S. Fosca e Linardich .	1799	1597	1653	32
Ponte . . . . .	3596	36	2086	18
Cornichia . . . . .	4410	454	4043	22
Monte . . . . .	4120	590	3821	22
Besca nuova . . . . .	6061	1326	3340	42
Batomagl . . . . .	4876	76	4279	50
Valle . . . . .	6491	953	3300	53
Besca vecchia . . . . .	2292	1324	304	55
Dobrigno . . . . .	2902	1345	2300	32
Saline . . . . .	4434	1213	3312	3
Susana . . . . .	2232	143	1139	29
Castel Muschio . . . .	6147	1288	3819	42
Mikoglize . . . . .	2475	328	2660	49
<b>Somma . . . . .</b>	<b>74437</b>	<b>747</b>	<b>56642</b>	<b>25</b>

**Distretto di Cherso.**

	Superficie		Stima Censuaria	
	Iugeri	kl. □	fior.	car.
Cherso con Losnati e Smergo . . . . .	9929	1323	17870	46
Caisole con Vesminaz, Frantin, Stepich e Petrichevi . . . . .	6638	555	2534	54
Orlez . . . . .	5971	467	2154	31
Dragosich con Filosich	4841	1212	1298	52
Lubenizze con Sbichina	2480	1236	840	18
Podol . . . . .	2251	1364	485	27
Pernata . . . . .	1969	1365	1159	48
Vallon . . . . .	1443	1166	994	44
Vrana . . . . .	3899	445	590	55
Predoschiza . . . . .	2421	380	331	—
Ossero . . . . .	7388	1260	2805	9
Bellej . . . . .	5717	1279	1332	45
San Giacomo . . . . .	1280	1235	643	1
San Giovanni . . . . .	4022	1473	1417	52
Ustrine . . . . .	2459	883	490	1
Pontacroce . . . . .	6819	835	5435	49
Neresine . . . . .	2284	1294	1721	24
San Martino . . . . .	4298	1442	1271	57
Unie . . . . .	2899	284	2954	6
<b>Somma . . . . .</b>	<b>79010</b>	<b>298</b>	<b>46333</b>	<b>25</b>

**Distretto di Parenzo.**

	Superficie		Stima Censuaria	
	Iugeri	kl. □	fior.	car.
Parenzo con Maggio .	3342	565	13750	50
Dracevaz . . . . .	555	29	2284	13
Foscolino . . . . .	1128	1413	2669	36
Fratte . . . . .	1520	1383	3433	10
Abrega . . . . .	1033	421	2768	44
Monsalice . . . . .	868	1024	3897	41
Monghebbo . . . . .	1158	1100	3305	23
Sbandati . . . . .	5394	654	12754	16
Torre . . . . .	2010	62	4807	21
Varvári . . . . .	333	822	1492	40
Villanova . . . . .	2619	62	7525	54
Orsaria . . . . .	2761	225	9173	44
Fontane . . . . .	1406	1382	5259	17
Geroldia o Caliseto . .	1919	738	3633	5
S. Lorenzo . . . . .	5342	1348	11312	2
S. Michele di Leme . .	1854	902	3372	25
Mompaderno . . . . .	4198	942	8701	41
<b>Somma . . . . .</b>	<b>37448</b>	<b>272</b>	<b>100142</b>	<b>8</b>

**Distretto di Dignano.**

	Superficie		Stima Censuaria	
	Iugeri	kl. □	fior.	car.
Barbana . . . . .	518	635	606	42
Baccordich . . . . .	3797	585	4907	—
Canfanaro . . . . .	2440	42	3561	56
Carnizza . . . . .	7230	398	7919	46
Castelnovo . . . . .	4391	1168	4305	26
Dignano . . . . .	10817	727	25424	48
Filippiano . . . . .	3824	1534	3756	22
Golzana . . . . .	4344	214	5022	8
Marzana . . . . .	3862	1388	4705	31
Morgani . . . . .	4276	1544	6055	30
Porgnana . . . . .	5332	119	5224	48
Roveria . . . . .	4327	652	3382	46
Saini . . . . .	3535	234	3671	59
Smogliani . . . . .	1718	1540	3139	23
Sossich . . . . .	3502	1103	3686	19
Stocauze . . . . .	3182	1113	4099	47
S. Vincenti . . . . .	990	1340	1678	39
<b>Somma . . . . .</b>	<b>68093</b>	<b>1536</b>	<b>91148</b>	<b>57</b>

## Distretto di Albona.

	Superficie		Stima Censuaria	
	Iugeri	kl. □	fior.	car.
ALBONA				
Albona . . . . .	1715	73	4174	42
Bergot . . . . .	3822	317	4115	12
Cerovizza . . . . .	5831	43	2741	31
Chermenizza . . . . .	3541	1127	2212	17
Vlaccovo . . . . .	3372	718	2860	53
FIANONA				
Fianona . . . . .	5655	1141	4800	4
Cerreto . . . . .	2635	911	3815	17
Cugn . . . . .	2809	22	3124	44
S. Domenica . . . . .	1753	686	2838	32
Dubrova . . . . .	1840	45	3125	1
Ripenda . . . . .	3942	296	2878	31
BERSEZ				
Vettua . . . . .	2632	1231	4064	49
Bersez . . . . .	1548	426	1433	54
S. Martina . . . . .	1526	493	1461	16
Somma . . . . .	42625	1069	43646	47

## Distretto di Castelnovo.

	Superficie		Stima Censuaria	
	Iugeri	kl. □	fior.	car.
CASTELNOVO				
Castelnovo . . . . .	2092	761	1522	30
Razhize . . . . .	2053	488	1300	5
Podpesche . . . . .	977	394	1288	39
Sajeousche . . . . .	394	691	545	24
Sabogne . . . . .	1040	1238	1758	54
Studenagora . . . . .	326	1328	417	52
Pauliza . . . . .	127	78	331	40
Starada . . . . .	2046	222	1358	11
Grossmune con Male- mune . . . . .	5987	1271	2945	32
Sejane . . . . .	4068	368	2087	16
Hruschiza . . . . .	2082	648	1849	30
Obrou . . . . .	1333	1159	1303	45
Javorje . . . . .	757	642	1228	31
Loshè Male . . . . .	398	668	847	47
Gradische . . . . .	1207	844	1501	55
Ritomezhe . . . . .	172	1240	198	59
Pregarje . . . . .	1369	1081	1504	41
Erjauzhe . . . . .	704	129	760	29
Gaberg . . . . .	295	1259	241	27
Hujé . . . . .	486	660	476	49
Prelosche . . . . .	657	1133	794	7
Pollane . . . . .	1568	1434	1123	17
LIPPA				
Lippa . . . . .	2779	265	1388	40
Ruppa . . . . .	950	6	760	13
Doleine . . . . .	1229	752	1327	4
Jellschane . . . . .	1094	331	1516	17
Novokrazhine con Vil- lanova . . . . .	1567	1307	1414	18
Sabizhe . . . . .	3071	1344	2184	51
Somma . . . . .	40841	941	33678	43

	Superficie		Stima Censuaria	
	Iugeri	kl. □	fior.	car.
Ripporto . . . . .	40841	941	33678	43
LIPPA				
Podgraje . . . . .	1298	46	1313	4
Skalniza . . . . .	982	393	486	26
Clana . . . . .	8582	665	4506	17
Studena . . . . .	1837	774	855	9
Lissatz . . . . .	1374	1383	746	13
Sussak con Fabze . . . . .	1103	83	742	19
Grossberggut con Mali Bergud . . . . .	3990	1188	3426	35
Grossberdo . . . . .	1222	639	1439	3
Maloberze . . . . .	578	536	711	15
Sappiane . . . . .	1214	926	1065	24
Passiak . . . . .	1888	933	1288	24
Bresoviza con Slope, Gradishiza con Odol- lina . . . . .	2523	325	3547	27
Slivije . . . . .	575	1596	709	30
Artuische e Ostroviza . . . . .	997	1217	1271	34
Cosiane . . . . .	927	1226	1239	27
Matteria con Roschize, Panschane e Waatsch . . . . .	2558	715	3192	6
Hotizhina con Merschane . . . . .	758	428	848	49
Gollatz . . . . .	4330	933	2173	37
Coushize con Orchegg . . . . .	906	273	1072	35
Herpelle con Tuble . . . . .	1627	163	1456	46
Markouschina con Ska- danschina e Grosslo- zhe . . . . .	3030	302	3144	36
M A T T E R I A				
Vodize . . . . .	3254	759	1759	1
Jellovize . . . . .	2329	1589	1581	39
Podgorje . . . . .	3087	131	2208	2
Tatre e Bresovoberdo . . . . .	1868	737	1847	3
Somma . . . . .	93689	1301	76311	25

## Era Veneta.

La Repubblica di Venezia non cominciava l'anno civile dal 1.º gennaio come costumiamo oggi giorno, e come da antichissimi tempi si cominciò in Trieste, bensì col 1.º giorno di marzo, e questa era usavasi dal governo in tutti gli atti pubblici, aggiungendovi M. V. che vuol dire More Veneto, a differenza dell'era volgare, che fu frequentemente adoperata.

Nel giudicare delle carte e delle leggi di quel governo è necessaria quest'avvertenza, per non supporre, come ci è accaduto di vedere, errori dove non ci sono. Così p. e. il decreto emanato il di 2 marzo 1785 sulla supplica prodotta il 24 febbraio 1784, non richiedette un anno per emanarsi, ma pochi giorni, perchè il 1785 cominciava col 1.º marzo. Così per esempio il decreto emanato il di 15 febbraio 1785 sulla supplica prodotta il di 15 dicembre 1785, non è anticipato di dieci mesi come a primo aspetto sembrerebbe, ma di due mesi posteriore alla supplica. Così a modo di esempio poterasi nel dicembre 1785 ordinare che venga fatta qualosa entro il gennaio 1785 perchè questo 1785 corrisponde al 1786 dell'era comune.

